

Libri Narrativa italiana

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Un uomo va a fuoco

Quasi cent'anni fa, nell'autunno parigino del 1925, uno scrittore bulimico di donne e di piaceri si presentò al Théâtre des Champs-Élysées. Sul palco si presentò una donna nera, seminuda, bellissima: era Josephine

Baker. E lui capì subito che la sua vita stava per cambiare. In altre parole, andava a fuoco. «Lui» era Georges Simenon. Una delle *Vite incendiarie* raccontate da Daniela Musini (Piemme, pp. 416, € 19,90).

Metti, una sera a cena, a Königsberg, il libertino Giacomo Casanova e il filosofo Immanuel Kant. Che si scambiano le parti per un attimo. Incontro immaginario ma plausibile tra gli estremi dell'Illuminismo nella novella di **Daniele Archibugi**

Un Settecento per due quasi amici

di CHIARA FENOGLIO

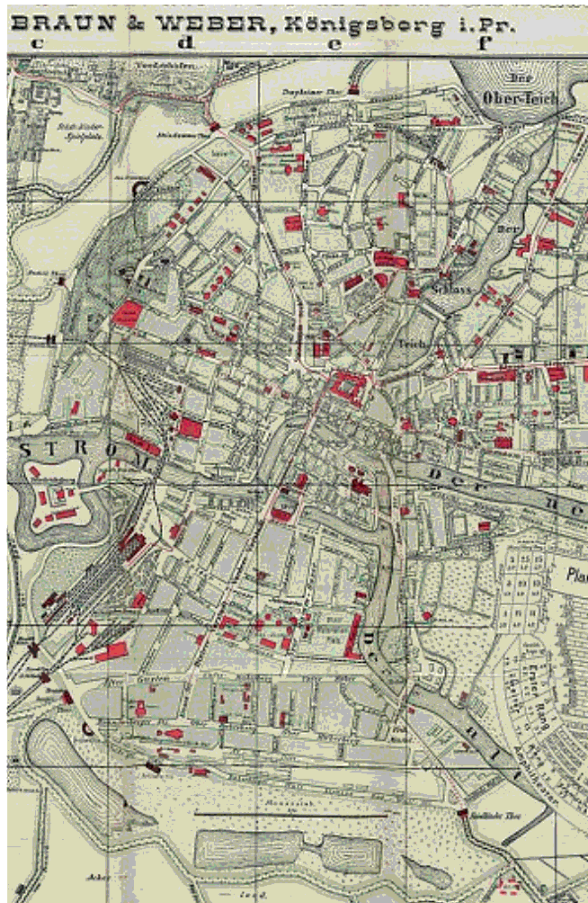
Fin dal titolo, *La notte brava di Kant e Casanova* di Daniele Archibugi (al suo esordio in narrativa dopo importanti saggi sulla democrazia cosmopolita, la globalizzazione e l'innovazione tecnologica, oltre che sulla scomparsa del suo maestro, Federico Caffè) ci pone di fronte a una sfida narrativamente bizzarra: fare di Kant e Casanova due personaggi da romanzo, rendendoli protagonisti niente meno che di una «notte brava», e tuttavia mantenendo pieno il rispetto dello sfondo storico di riferimento.

Se Giacomo Casanova (Venezia, 2 aprile 1725 – Duchcov, oggi Cechia, 4 giugno 1798) fu abilissimo nel creare un personaggio ideale per sollecitare la fantasia di scrittori e registri, Immanuel Kant (Königsberg, oggi Kaliningrad, Russia, 22 aprile 1724 – 12 febbraio 1804) con il suo spirito abitudinario, la sua vita interamente dedicata allo studio e priva di distrazioni (anche sentimentali) si staglia nella nostra memoria con una monumentalità che si può ben dire «antiromanzesca».

A rendere possibile l'incontro tra i due (immaginario, ma plausibile poiché Casanova soggiornò a Königsberg in due occasioni nel 1764), trasformando la cena a cui partecipano in un'avventura intellettuale, è, più che la natura dei due protagonisti, lo spirito stesso del loro secolo: il Settecento è in effetti il vero protagonista di questo breve romanzo (nella nota al testo l'autore usa il termine «novella») che ha al centro le due nature del secolo, quella razionale, etica, illuminata incarnata da Kant e dalle sue tre *Critiche*, e quella vitale, gioiosa, errabonda che trova perfetta sintesi nella casanoviana *Histoire de ma vie*.



L'intuizione di Daniele Archibugi consiste proprio nel porre a confronto queste due attitudini di vita, o «visioni del mondo» come si diceva un tempo, facendone emergere i legami sotterranei, le implicazioni vicendevoli e finanche le sostanziali convergenze. Casanova è l'avventuriero, lo spensierato viaggiatore alla ricerca di una felicità sempre possibile e sempre differita nel suo compimento ultimo («La vita continua») è il suo motto, più volte ripetuto a un incredulo Kant). Ma è anche, in questo racconto, il filosofo e il matematico che, alle prese con il famoso enigma dei 7 ponti di Königsberg, trascorre un'intera nottata insonne per



dimostrare la natura paradossale e irrisolvibile: la particolare disposizione dei ponti infatti aveva offerto qualche anno prima a Eulero (lo svizzero Leonhard Euler) lo spunto per sviluppare la sua «teoria dei grafi» (dando così avvio a quella branca della matematica che diventerà la topologia e che avrà un ruolo non secondario nello sviluppo delle reti informatiche).

Casanova, sfidato dai suoi ospiti prus-

siani a trovare il modo di «passare per i sette ponti, per tutti e sette, una sola volta, senza mai tornarci una seconda», accetta questa provocazione come una scommessa al tavolo da gioco o come una variante intellettuale delle sue avventure di seduzione.

L'errante, eccentrico e instancabile tessitore di trame amorose, torna a Königsberg un istante di singolare felicità nello studio di una mappa urbana, appun-



DANIELE ARCHIBUGI
La notte brava di Kant e Casanova
NERI POZZA
Pagine 144, € 17

L'autore

Daniele Archibugi (Roma, 1958) è dirigente al Cnr e insegna al Birkbeck College di Londra. Tra i suoi titoli: *Diritti umani e democrazia cosmopolitica* (con David Beetham, Feltrinelli, 1998) *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica* (il Saggiatore, 2009), *Maestro delle mie brame. Alla ricerca di Federico Caffè* (Fazi, 2022) e *L'apprendista stregone. Consigli, trucchi e sortilegi per aspiranti studiosi* (Luiss University Press, 2022)

L'immagine

Una vecchia mappa di Königsberg, città prussiana e poi tedesca sul Mar Baltico. Con il crollo della Germania nazista, fu incorporata nell'Unione Sovietica e rinominata Kaliningrad. Oggi è una exclave della Russia: confina con la Polonia e la Lituania

tando formule e disegni, convocando «la geometria, la logica, l'astronomia e finanche la grammatica e la mitologia», alla ricerca di una soluzione a un enigma inestricabile.

D'altro canto, il filosofo che più di ogni altro rappresenta il Settecento aureo e razionalista, il pensatore che ha offerto dell'Illuminismo la definizione più sintetica e più fortunata («l'uscita dell'uomo dal suo stato di minorità»), scopre in quella medesima notte un piacere del tutto diverso da quello che guida la speculazione intellettuale e l'interrogazione morale: Kant si trova faccia a faccia con i lacci e le gioie dei sensi, si avventura in un universo visionario e irrazionale, trasforma le sue leggendarie passeggiate da momenti di meditazione filosofica a spazi di libertà, di fantasticherie, di solitudine animata da una potente vena immaginativa.



Casanova, desideroso di «divenir del mondo esperto», e Kant, ferreo nel perseguire quella legge morale che sta al centro del suo io come il cielo stellato che lo sovrasta, sembrano così sul punto di scambiarsi momentaneamente i ruoli. Il vitalismo casanoviano, con la sua intrinseca diffidenza verso la morale («dove c'è un moralista, ecco un peccatore», ripete seguendo un vecchio adagio di derivazione libertina) e il luteranesimo integrale di Kant, con la sua fede nella morale e negli ideali della società e della civilizzazione, sono così vicini da coincidere, si sostengono e puntellano l'un l'altro come i due protagonisti a braccetto nei quartieri deserti di Königsberg: le due radici culturali del Settecento, apparentemente inconciliabili, trovano il loro punto di equilibrio e di unione nell'amicizia e nel rispetto reciproco di questi due uomini.

Il cosmopolitismo, dunque, il mito della conversazione e dell'incontro euforico, teorizzati da Archibugi come fondamento di relazioni internazionali positive e proficue, trovano qui il loro inveramento narrativo, la radice storica e letteraria capace di alimentare non solo una novella piacevole e divertente, ma anche un progetto economico, politico, culturale più ambizioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Il romanzo di **Giulia Sarli** prende il via da una sorella e un fratello che si rivedono

Un debutto di nebbia e bambini-lupo

di SIMONE INNOCENTI

Nel suo romanzo d'esordio — che si intitola *Malasorte* ed è uscito per **Castelvecchi** nella collana Raid diretta da Maria Carmela Leto — la scrittrice di Giulia Sarli è un piccolo incantesimo. La capacità dell'autrice bergamasca di fissare i misteri dell'umanità si gioca su immagini di grande impatto. Immagini che sono sorrette — vale la pena ripeterlo — da una straordinaria capacità di creare con le parole coriandoli di sfumature.

La forma che la Sarli sceglie di dare al suo romanzo è frastagliata e composita. Un libro composto da più libri, verrebbe voglia di dire, a cui corrispon-

dono più voci. La prima storia — quella che lega tutte le altre — fa da sfondo all'intera narrazione: dopo anni di silenzio, Bea, la protagonista, torna a trovare suo fratello Nico che lavora alla diga. A lui, in prima persona, racconta che cosa era successo anni prima, quando aveva 11 anni e decise di sparire nascondendosi dalla famiglia che vive a Cairo: in questa cittadina immaginaria, infilata a due passi da un fiume e dalle montagne, esistono una baraccopoli e un Centro di Termine dove vengono rinchiusi tutti quelli che tentano di evadere dal Campo. Ed è così che «il corpo di Bea si trasforma in una voce».

La seconda storia riguarda ciò che ha vissuto Nico in tutti questi anni dopo che il suo rapporto speciale con la sorella si è interrotto: anche la sua voce ha forma di monologo, che contrappunta la storia principale. La terza storia è quella di un libro: *Nella nebbia* di Josef Korzen — titolo inesistente che si ispira a *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad — è il romanzo che un prete giovane e bello, don Lucio, regala a Bea, che trova in fondo alle pagine una mappa disegnata in grado di portarla nel capanno dei bambini-lupo, scappati dal Campo. Ed è così che «il corpo di Bea si trasforma in una voce».

di Bea. Nel rievocare quello che, in quegli anni, Bea comprese, i piani narrativi si intrecciano e non a caso nei capitoli del romanzo — molto spesso snelli — vengono «riprodotti» alcuni passi del romanzo di Korzen che guida Bea stessa nella ricerca della verità.

In questa specie di labirinto narrativo — che porta ad esempio a ipotizzare un'attrazione particolare di don Lucio nei confronti della bambina — ciò che emerge in maniera evidente è lo stile che Sarli mette al servizio di una storia di denuncia sociale: possono esistere persone che sono rinchiusi se «stiamo tutti sotto lo stesso cielo»? È



il meccanismo narrativo — cioè la molla autoriale — il tratto che si lascia apprezzare in maniera immediata. È questo tipo di scrittura che ricorda autrici come Goliarda Sapienza o poetesse come Antonia Pozzi che sorprende nella lettura del romanzo d'esordio di Sarli.

È la sua capacità di usare la nebbia come metafora dell'esistenza che definisce l'esistenza stessa di ogni personaggio da lei descritto o tratteggiato. In una specie di furia che neanche le parole riescono fino in fondo a contenere e che vanno via rapide come acqua o come un fiume. Che spesso è «spaccato da tanti ruscelli» da sembrare «un mare nascosto da pietre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIULIA SARLI
Malasorte
CASTELVECCHI
Pagine 18, € 162

Giulia Sarli (Bergamo, 1987), laureata in Lettere, ha lavorato in biblioteche e librerie in Italia e in Francia. Insegna Italiano e Storia negli istituti professionali

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■